

Ieri, oggi, domani. Flessibilità occupazionale e corsi di vita

di Danilo Catania e Gianfranco Zucca

Il precario, il creativo e la cultura del qui e ora

Negli ultimi anni le immagini usate per definire le trasformazioni delle società occidentali sono sempre più evocative: nella contemporaneità le strutture sociali si fanno meno vincolanti cosicché gli individui possono scegliere il proprio percorso: questa libertà è anche un rischio; privato dei tradizionali punti di riferimento, l'uomo è solo con sé stesso e con la sua libertà¹. Sotto questo profilo la transizione che sta attraversando il mondo del lavoro non fa eccezione. Flessibilità è da trent'anni la parola d'ordine del post-fordismo: il lavoro perde i suoi attributi tradizionali per farsi mobile, frammentato, in una parola "atipico". È un dato di fatto: il lavoro, quello di una volta, non c'è più; semmai a colpire è il modo con il quale si leggono questi cambiamenti. È presente un largo uso di categorie esplicative dicotomiche: l'individuo "atipico", da un lato, è stretto dentro una condizione lavorativa para-servile, completamente in balia di forze superiori che lo dominano; dall'altro, il "nuovo" lavoratore sembra poter trovare nel corso flessibile del lavoro il terreno dove esprimere le proprie aspirazioni di autorealizzazione: liberato dalle rigidità del posto fisso, il lavoratore può finalmente valorizzare le proprie capacità e la propria creatività; facendo propria l'ottica dell'*empowerment*, diviene autonomo, responsabilizzato, pronto a confrontarsi e competere in un mercato dove si affacciano nuove professioni e formazione, competenze, merito sono elementi premianti.

Queste immagini polarizzate (Borghi 2000, p. 25) hanno un indubbio *appeal* comunicativo. Innanzitutto, perché rievocano figure ormai classiche nel repertorio delle rappresentazioni del lavoro: la prima immagine, quella per in-

— **Danilo Catania e Gianfranco Zucca** *Ricercatori Iref*

tendersi del lavoratore “passivo” (alienato avrebbe detto qualcuno), rimanda al salariato automa, dipendente in tutto dalle volontà del “padrone”, senza possibilità alcuna di reagire a vessazioni e ricatti. In poche parole, il “precario” – figura sempre più presente anche a livello di immaginario² – è un po’ come l’operaio interpretato da Chaplin in *Tempi moderni*. Anche sul versante delle rappresentazioni positive, il lavoratore flessibile – liberato dalle catene del posto fisso e padrone del proprio destino – fluttua nei circuiti della globalizzazione: un buon esempio è la nuova classe creativa (Florida 2003; 2006), una versione aggiornata al duemila degli *yuppies* anni Ottanta (il Michael J. Fox protagonista del film *Le mille luci di New York*), o dei protagonisti delle commedie dell’Italia del boom economico (Vittorio Gassman in *C’eravamo tanto amanti*).

Prendendo per buoni questi modi di rappresentare i nuovi lavori, l’individuo risulta spogliato della sua *agency*, squassato o sospinto dal vento che soffia alle sue spalle. Questo cortocircuito concettuale risulta evidente considerando uno dei pochi elementi che accomuna le varie rappresentazioni: i lavoratori flessibili sarebbero individui concentrati sul presente, totalmente assorbiti dalla professione e incapaci di guardare al proprio domani. Se nel caso del “precario” il futuro è subordinato al mantenimento della propria occupazione; il “creativo” non brilla per capacità progettuale: sempre alla ricerca di nuove esperienze professionali si sposta di continuo accumulando relazioni e competenze.

Il precario e il creativo sono il prodotto di una cultura del lavoro centrata sul *qui e ora*; un modo di intendere la vita professionale che mette da parte il futuro. La provvisorietà dell’esperienza occupazionale (scelta o subita che sia) è, dunque, un fattore che inibisce ogni investimento nel futuro?

Ribaltamenti e inversioni nei corsi di vita flessibili

In una recente ricerca (Salmieri 2006³) si leggono storie di lavoratori flessibili cariche di prospettiva e capacità di guardare avanti: andare a convivere con il proprio partner, condividere l’acquisto di una casa, la nascita di un figlio, sono tutte azioni cariche di futuro. Certo per i protagonisti del libro la vita quotidiana è costellata da continui sobbalzi occupazionali, timori e giornalieri ridefinizioni degli spazi e dei tempi, tanto lavorativi quanto domestici. Tuttavia da queste storie emergono esistenze tutt’altro che schiacciate sul presente.

“Coppie flessibili” di Salmieri è un buon esempio di ricerca che usa l’argomento del capovolgimento (Abbott 2007, pp. 112-116), ovvero l’inversione di un punto di vista consolidato. In pratica, si rovescia la prospettiva se-

condo la quale ai flessibili sarebbe impedito di progettare il proprio futuro evidenziando come (e a quali condizioni) questi lavoratori siano artefici di progetti di vita anche molto impegnativi. Spesso nelle analisi delle conseguenze della flessibilità, si usano approcci “razionalistici”, basati sullo schema rischi-benefici: in pratica gli individui farebbero le proprie scelte a seguito di un attento “calcolo” delle risorse a disposizione e dei vincoli ai quali sono sottoposti. I comportamenti delle coppie flessibili sono difficili da interpretare secondo questo schema: sposarsi e diventare genitori sono due scelte che sottolineano un investimento deciso sul futuro e poco hanno a che vedere con l’idea di un lavoratore flessibile avvitato sul presente. Le tesi che fanno propria la cultura del qui e ora presuppongono che le priorità di un individuo siano date una volta per tutte: il lavoro prima di tutto, il futuro e con esso la possibilità di realizzare un’esperienza di convivenza o ancor più di aver un figlio, sono progetti rimandati a data da destinarsi. In una condizione di discontinuità salariale, i rischi connessi a questo genere di progetti sono talmente eccessivi che l’ipotesi di *fare famiglia* risulta un’opzione non praticabile. Queste letture del lavoro atipico tendono ad omologare le diverse esperienze lavorative sotto lo schema del calcolo razionale, ingabbiando il comportamento individuale e di coppia in categorie rigide e unidimensionali. La principale conseguenza di questo modo di affrontare la questione è l’esclusione dello spazio e del tempo dall’analisi: la condizione di atipicità è agita e percepita in una sorta di vuoto sociale nel quale contano solo mezzi e fini.

Ciò che spesso viene trascurato nelle analisi sulla flessibilità è l’idea che le persone, con il passare del tempo, possano mutare la gerarchia delle proprie aspettative, dei propri desideri e dei significati che danno senso alla loro vita. Da questo punto di vista, la variabile “tempo” risulta centrale nell’analizzare la condizione lavorativa ed extralavorativa degli occupati con forme di contratto atipiche. Spostando l’attenzione verso una prospettiva in cui il tempo (anagrafico e sociale) è parte integrante dello spiegare l’agire individuale, è facile ipotizzare che un individuo arrivi ad un punto della sua esistenza in cui il raggiungimento di una condizione lavorativa stabile e sicura non è più un obiettivo prioritario. Dopo anni passati a costruire una carriera (il fatto che ci si sia riusciti o meno sembra essere secondario rispetto al tempo che è stato necessario) arriva il momento di ridefinire le proprie esigenze in funzione di scelte di vita che danno senso e pienezza alla propria esistenza. Come detto se si considera a tavolino la condizione socio-economica delle coppie flessibili, la convivenza e l’arrivo di un figlio possono essere considerate degli errori di pianificazione. Lo stesso Salmie-

ri (2006, pp. 203-225) divide le coppie flessibili che decidono di avere un figlio in “coppie che programmano” e “coppie che azzardano”: questa distinzione evidenzia come il calcolo costi-benefici sia un elemento presente nelle valutazioni dei lavoratori flessibili, sebbene non possa essere considerato l’unico fattore esplicativo delle scelte. Le cosiddette “coppie che azzardano” e, in misura minore, anche quelle che programmano sono un buon esempio di quello che potrebbe essere definito “calcolo emotivo”; è come se la coppia si chiedesse: per quanto tempo ancora siamo disposti a differire il nostro desiderio di generare un figlio? Cercando di rispondere a questa domanda non è detto che le valutazioni di ordine economico siano preponderanti: alcune famiglie si costituiscono a partire da una scommessa. Benché prive di una continuità di reddito, queste famiglie si fanno interpreti dell’inalienabile diritto a vivere, desiderare, progettare e costruire un futuro; ribaltano in un colpo la logica della flessibilità occupazionale fondata sul qui e ora.

Una volta prese le distanze da quelle analisi della flessibilità atemporali, rigide e unidimensionali ben si comprende il dato che emerge da una indagine dell’Eurispes (2005) su un campione di atipici. Il 70% degli intervistati con età compresa tra i 33 e i 39 anni dichiara che la propria condizione lavorativa non ha influito sulle scelte di sposarsi e/o di avere figli.

Anticipazioni e differimenti: la flessibilità in situazione

Ponendo l’accento sulle inversioni e sui ribaltamenti nelle priorità dei flessibili sarebbe facile lasciarsi andare ad una visione “romantica” di giovani coppie che riscoprono il mito dei “due cuori e una capanna”. L’intenzione è invece quella di contribuire ad un approccio di analisi che tenga conto di tutti gli elementi presenti, di conseguenza accanto alla razionalità economica occorre anche considerare la dimensione relazionale ed emotiva degli individui. Sempre allo scopo di evidenziare le varie dimensioni implicate c’è bisogno di una ulteriore aggiunta.

Gli studi empirici che hanno per oggetto la flessibilità lavorativa dovrebbero adottare impianti di analisi in grado di mettere in relazione le traiettorie occupazionali dei singoli individui con altre dimensioni essenziali delle biografie dei lavoratori (casa, famiglia, rapporti intergenerazionali). Detto altrimenti, occorre assumere un approccio connesso al corso di vita, inteso come sistema di relazioni nel quale l’individuo è inserito. Questa intuizione è efficacemente riassunta da Chiara Saraceno (2001: 29): «la traiettoria o carriera lavorativa va analizzata insieme a quella di coppia e a quella di maternità/paternità, se ci sono, ma anche a quella di rapporti sociali,

politici e così via. Sono infatti i modi specifici in cui le traiettorie e le loro scansioni di intrecciano [...] che danno luogo ad una particolare forma del corso della vita, oltre ad un particolare modo di concepirsi e porsi del sé nel mondo».

Considerare la flessibilità nei termini del corso di vita consente di cogliere l'aspetto "situazionale" (Catania 2004, pp. 35-42), ovvero il legame che la condizione occupazionale ha con il contesto e il tempo nella quale è agita. Uno spazio nel quale oltre al lavoratore si muovano anche altri individui: il partner (magari anch'esso flessibile), la famiglia d'origine, gli amici ecc. tutti soggetti che, nel tempo, possono mutare le reciproche relazioni. Sino ad ora, sulla scorta della ricerca sulle coppie flessibili, si sono presi in esame rapporti di prossimità forti ed intimi come quelli con il partner di vita; tuttavia, è utile allargare il campo d'osservazione alle altre sfere relazionali, in particolare la famiglia di origine del lavoratore.

Partendo da un'idea di flessibilità situazionale occorre valutare quando le condizioni di vita dei lavoratori atipici siano, in qualche modo, legate a fattori ascritti: avere una famiglia pronta a calmierare con aiuti economici e d'altro tipo i costi dell'instabilità lavorativa o, ancora, poter fare affidamento su una casa di proprietà in cui andar a vivere con il proprio partner sono tutte "risorse" strategiche indispensabili che permettono di anticipare e/o differire alcune scelte.

In una ricerca condotta alcuni anni fa dall'Iref (Catania, Zucca 2004, pp. 159-168) era emerso come la maggiore/minore incidenza della vulnerabilità sociale⁴ degli intervistati dipendesse dalle diverse condizioni economiche e culturali possedute dalla famiglia d'origine. Per cui un lavoratore inserito nella categoria dei "Salvati", ovvero coloro che hanno una buona dotazione personale di risorse economiche, formative e sociali, rafforza la propria posizione occupazionale, attenuando così nel corso degli anni i relativi valori di vulnerabilità sociale. Di contro, i lavoratori con una maggiore esposizione a condizioni di vulnerabilità sociale (i "Sommersi") nel passaggio da una coorte anagrafica all'altra tendono ad avere valori di vulnerabilità sociale nella maggior parte dei casi elevati. Ma ciò che più è rilevante sono i cambiamenti della condizione familiare dei gruppi di lavoratori atipici. Difatti, sia i lavoratori con minore vulnerabilità sociale sia quelli con un maggior livello di precarizzazione lavorativa e biografica in una certa fase della vita arrivano a definire progetti di vita caratterizzati da un processo di affrancamento dalla famiglia d'origine. Le diverse condizioni di partenza, semmai, incidono sulla scansione temporale che porta all'autonomia dalla propria famiglia. Mentre i "Salvati" tendono ad eman-

ciparsi tra i 25-29 anni; i “Sommersi” solo dopo i 29 anni fuoriescono dalla famiglia d’origine.

Si tratta dunque di traiettorie occupazionali e biografiche che, al di là del livello di vulnerabilità sociale delle diverse categorie di flessibili, presentano dinamiche tese all’autonomia all’emancipazione dalla famiglia d’origine, con la differenza che, nel caso dei lavoratori con maggiori risorse socio-economiche e culturali, tale processo avviene prima e senza particolari rischi di peggioramento della propria condizione familiare (con un andamento decrescente dell’indice di vulnerabilità sociale); all’opposto gli occupati più fragili e con un capitale sociale, economico e culturale più leggero, concretizzano i propri progetti di vita “autonoma” solo dopo i trent’anni, anche se diversamente dai “Salvati” la loro percezione del rischio tende ad essere sempre elevata.

La flessibilità occupazionale letta in una prospettiva diacronica confuta di nuovo le tesi in cui la precarizzazione del lavoro implica *necessariamente* l’impossibilità di progettare. I “Sommersi”, precari ed estremamente vulnerabili, evidenziano nell’andamento dei loro percorsi elementi di progettualità: investimenti che, tuttavia, pagano il prezzo di una condizione sociale fortemente esposta al rischio di emarginazione occupazionale. Più in generale emergono con forza differenze nei calendari di vita: ci sono quegli individui che riescono rendersi autonomi in un tempo relativamente breve mentre altri sono costretti a ritardare questo passaggio: anticipazioni e differimenti sono comunque strettamente legati al rapporto con la famiglia d’origine. La linea di demarcazione tra chi subisce e chi governa la propria condizione di lavoratore atipico passa dunque per lo status socio-economico della famiglia d’origine⁵. Una conclusione che riporta indietro negli anni, al periodo in cui la classe sociale di appartenenza marcava indelebilmente il posto nella società del lavoro.

Certamente le caratteristiche ascritte degli individui possono aiutare a comprendere le anticipazioni dei calendari di vita; i differimenti, invece, sono dovuti anche ad altri fattori. Da più parti si sostiene che la flessibilità occupazionale per essere davvero sostenibile (*in primis* per i lavoratori) necessita di una profonda riforma di sistema dello stato sociale⁶: ammortizzatori sociali, maggiore presenza di servizi sociali, una seria politica abitativa. La casa risulta essere l’aspetto più problematico: gli atipici con retribuzioni che mediamente sono inferiori ai mille euro (Megale, D’Aloia, Birindelli 2005; 2007) difficilmente riescono a permettersi l’acquisto di un immobile (anche a causa di un sistema bancario che non “riconosce” chi ha un reddito intermittente). Inoltre se è vero che la flessibilità introduce

una maggiore mobilità dei tempi di lavoro, ma anche una maggiore mobilità sul territorio dei lavoratori, è ugualmente vero che i canoni di affitto, nell'arco temporale compreso tra il 1999 e il 2006, sono aumentati del 112% (Censis, Sunia-Cgil 2007); in pratica, pagare un affitto in qualsiasi città medio-grande del nostro paese incide nello stipendio di un lavoratore flessibile per oltre il 60%.

La torre e il cavallo: appunti per leggere le trasformazioni del lavoro

Coloro che, in autonomia, sfruttano le opportunità del lavoro flessibile sono come la torre nel gioco degli scacchi: la loro partita sta andando bene, si muovono in avanti attaccando e “mangiando” le pedine avversarie. Quei lavoratori che invece subiscono la flessibilità assomigliano invece ad una torre costretta ad “arroccare” sotto l'attacco delle pedine avversarie. Entrambe le situazioni sono accomunate dall'idea che i percorsi di lavoro e di vita siano lineari. Questo modo di leggere le trasformazioni del lavoro ipotizza dinamiche che partendo dall'alto (globalizzazione dei mercati e liquefazione delle tradizionali strutture sociali) finiscono per determinare i vissuti dei cittadini/lavoratori, producendo un mutamento delle loro condizioni di vita. Il punto di vista proposto in questo articolo è, invece, un altro.

Negli scacchi il cavallo si muove “a elle”, segue traiettorie particolari e molte volte risulta una pedina fondamentale per la vittoria della partita. I progetti degli atipici sembrano seguire percorsi simili. I ribaltamenti delle priorità e i differimenti dei calendari di vita vanno letti in quest'ottica: sono mosse di avvicinamento; come il cavallo che per arrivare a dare scacco segue una traiettoria irregolare; i lavoratori atipici si trovano nelle condizioni di inventarsi il proprio personale percorso: più rapido e diritto per alcuni, più lento e irregolare per altri, ognuno è però consapevole di avere un futuro da inventare. Nelle pagine precedenti si è quindi cercato di suggerire alcuni elementi utili a comprendere quali sono le dimensioni principali di quello che può essere identificato come un modo, per larga parte inedito, di interpretare la vita lavorativa. Il compito della ricerca sociale applicata è descrivere e comprendere adeguatamente queste forme di adattamento al presente; ciò comporta la definizione di disegni di analisi in cui sia data debita considerazione alla natura multi-dimensionale della flessibilità.

Innanzitutto, occorre ribaltare l'opinione ormai invalsa per la quale avere un lavoro flessibile comporta una necessaria perdita dell'orizzonte di vita: le priorità di un'esistenza, per quanto precaria e cedevole da un punto di

vista occupazionale, non sono date una volta per tutte, anzi l'avanzare di nuovi bisogni scalza l'assillante bisogno di raggiungere la stabilità del posto fisso. In termini di ricerca empirica diviene quindi fondamentale comprendere i riferimenti rispetto ai quali gli individui danno continuità alle proprie biografie. Come si è visto le relazioni all'interno di una coppia sono un campo d'osservazione di grande interesse: all'interno della sfera dei legami più intimi si prendono decisioni, si programma, si rimandano o si anticipano delle scelte e alla fine magari ci si prova, si scommette sulla propria capacità di portare avanti un progetto a due. Altrettanto, interessante è la costellazione di legami del lavoratore: la famiglia di origine, gli amici e tutte le figure che gravitano attorno all'individuo contribuiscono a definirne la biografia non solo professionale. In questo spazio relazionale più esteso circolano molte cose: risorse materiali, emotive, informazioni e sollecitazioni, tutti elementi che in assenza di una rete di protezione sociale valida ed estesa spesso marcano la differenza tra un lavoratore e l'altro.

Come si vede il mestiere di atipico non è affatto facile; tuttavia occorre ribadire che non si tratta di lavoratori prigionieri del presente: chi, con ormai con alle spalle anni di contratti atipici, decide di provare a mettere su famiglia sembra aver introiettato il rischio ed è pronto ad affrontarlo.

bibliografia

- Abbott, A. (2007), **I metodi della scoperta. Come trovare buone idee nelle scienze sociali**, Milano, Bruno Mondadori.
- Borghi, V. (2000), "Complessità versus flessibilità. Appunti per un programma di ricerca sulle trasformazioni del lavoro", in Ambrosini, M., Beccalli, B. (a cura di), **Lavoro e nuova cittadinanza. Cittadinanza e nuovi lavori**, Sociologia del Lavoro n. 80, Milano, FrancoAngeli.
- Catania, D. (2004), "La flessibilità situazionale: aspetti teorici del post-fordismo" in Catania, D., Vaccaro, M. C., Zucca, G. (a cura di) **Una vita tanti lavori. L'Italia degli "atipici" tra auto-imprenditorialità, reti di sostegno e vulnerabilità sociale**, Milano, FrancoAngeli, pp. 13-42.
- Catania, D., Zucca, G. (2004), "Una famiglia: un obiettivo a lungo termine in una società a breve termine" in Catania, D., Vaccaro, M. C., Zucca, G. (a cura di) **Una vita tanti lavori. L'Italia degli "atipici" tra auto-imprenditorialità, reti di sostegno e vulnerabilità sociale**, Milano, FrancoAngeli, pp. 159-179.
- Censis, Sunia-Cgil (2007), **Vivere in affitto. Indagine sulle famiglie in affitto**, Roma, rapporto di ricerca.
- Eurispes (2005), **La precarietà dei rapporti di lavoro**, rapporto di ricerca, Roma.
- Florida, R. (2006), **La classe creativa spicca il volo. La fuga dei cervelli: chi vince e chi perde**, Milano, Mondadori.
- Florida, R. (2003), **L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni**, Milano, Mondadori.
- Megale A., D'Aloia G., Birindelli L. (2005), **I salari nei primi anni 2000. Potere d'acquisto, contrattazione e produttività in Italia e in Europa**, Roma, Ediesse.
- Megale A., D'Aloia G., Birindelli L. (2007), **Salari e contratti in Italia e in Europa. 2004-2006 Quale politica dei redditi?**, Roma, Ediesse.
- Salmieri, L. (2006), **Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici**, Bologna, Il Mulino.
- Sarchielli, G., Mandrioli, E., Palmonari, A. (2006), a cura di, **Lavorare da precari. Effetti psicosociali della flessibilità occupazionale**, Padova, Fondazione Emanuela Zancan.

note

¹ Fine del lavoro, Società liquida, Brasilianizzazione dell'occidente, Corrosione dei caratteri sono alcune delle definizioni con le quali alcuni dei maggiori teorici sociali (Rifkin, Bauman, Beck e Sennett) tentano di interpretare gli scenari di crisi della contemporaneità.

² Si pensi ai numerosi romanzi e, più di recente, film che cercano di documentare i cambiamenti del mondo del lavoro. In particolare, l'operatore di call-center, la figura che con più efficacia rappresenta le contraddizioni del lavoro precario, è protagonista di molti documentari e romanzi, tra i quali vale la pena di citare il recente "Parole sante" di Ascanio Celestini.

³ L'indagine è basata su circa duecento interviste a coppie di lavoratori flessibili raccolte tra Napoli e Roma.

⁴ L'indagine citata consisteva in una survey sui lavoratori atipici nella quale la vulnerabilità sociale è stata operativizzata prendendo in considerazione: il grado di coinvolgimento degli intervistati rispetto ad alcuni fattori di rischio relativi al lavoro; la quota di risparmio annua; la possibilità di attivare una rete di sostegno (familiare e/o amicale); il grado di qualificazione professionale e la posizione lavorativa.

⁵ Più o meno alle stesse conclusioni è giunta una ricerca della Fondazione Zancan (Sarchielli, Mandrioli, Palmonari 2006).

⁶ La via italiana alla flessibilità rimanda ad un particolare contesto sociale, legislativo e occupazionale. Nel corso degli anni novanta i tassi di disoccupazione giovanile avevano preso a risalire: la *deregulation* del mercato del lavoro sembrava, all'epoca, l'unica soluzione praticabile. Attraverso una serie di interventi legislativi culminati con la Legge 30 del 2003 si sono introdotte nuove forme contrattuali. Un'iniezione di flessibilità che, tuttavia, non è stata assecondata da un altrettanto accurata ridefinizione dei meccanismi di protezione sociale dei lavoratori.